Erano stati spediti da San Remo per il Credito Italiano di Roma

45 milioni della Banca d'Italia spariti dalle Poste alla Stazione Termini

Le indagini della polizia e della Direzione delle Poste accentrate attorno all'Ufficio Valori della stazione romana - I pacchi di moneta erano sicuramente arrivati - Dove può essersi interrotta la catena - Questa mattina riunione al Ministero

Quarantacinque milioni, in biglietti da diecimila lire, dollari, franchi svizzeri, francesi e marchi, sono spariti dall'Ufficio Valori delle Poste, situato nel fabbricato della stazione Termini, a Roma. Erano custoditi in tre sacchi di tela cerata, di quelli a strisce bianche e rosse con le quali le poste effettuano le loro normali spedizioni. Ognuno di essi era stato spedito come «assicurata» per 100 mila lire e conteneva una somma equivalente a 15 milioni di lire. Il denaro appartiene alla succursale numero 1 della Banca d'Italia di Sanremo che lo ha spedito a Roma presumibilmente nei giorni 17 o 18 agosto. Era destinato al Credito Italiano di Roma ma non è mai giunto a destinazione. Dall'Ufficio Valori della Termini sono scomparsi anche i documenti relativi al carico ed allo scarico del prezioso «malloppo».

Sono in corso due indagini: una della Direzione centrale delle Poste e l'altra della polizia. La prima è diretta dall'ispettore capo delle PP.TT. dottor Carroli. L'altra è affidata al questore Musco, capo della polizia postale e al dottor Lo Cascio, del commissariato dell'ufficio di polizia di via della Mercede. Per tutta la giornata di ieri sono stati interrogati i dirigenti e gli impiegati dell'Ufficio Valori e il personale viaggiante dei treni che hanno accompagnato il prezioso carico fino a Termini.

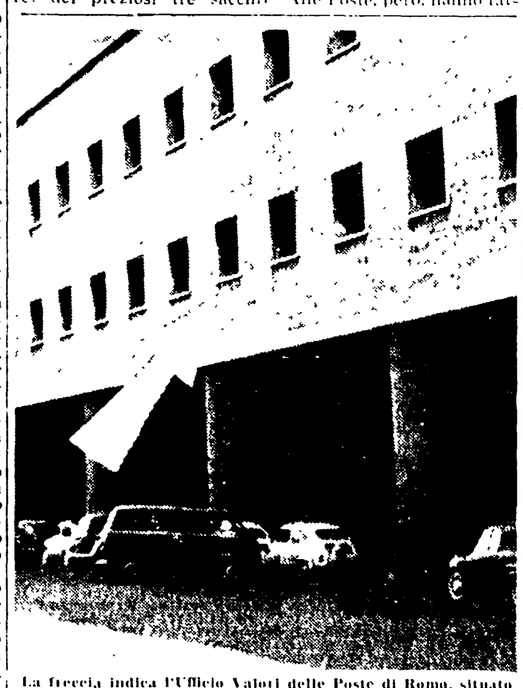
Soltanto a notte è stato definitivamente accertato che i tre sacchi contenenti i milioni erano scomparsi dopo essere giunti a Roma. E' così caduta l'ipotesi del disguido, non esclusa in un primo tempo dai dirigenti delle Poste e oggetto dell'inchiesta a carattere amministrativo condotta ieri. Per questa mattina, intanto, è annunciata una riunione presso il Ministero per fare il punto sulle risultanze delle prime indagini. Il questore Musco, dirigente dell'Ispettorato di polizia postale, è stato convocato dal ministro Spallino.

Anche i carabinieri conducono un'inchiesta. Ieri pomeriggio si sono recati negli uffici di via Marsala ed hanno avuto incontri con il direttore dei servizi, dottor Bianca. Il massimo riserbo, però, è mantenuto attorno alle indagini. Nemmeno i dirigenti dell'*Escopost* (il servizio di «esclusività postale») hanno rilasciato dichiarazioni. Avvicinati dai cronisti gli investigatori hanno allargato le braccia per comunicare loro che non possono dire nulla. «Stiamo lavorando — hanno ripetuto l'ispettore Carroli e il dottor Lo Cascio — speriamo di concludere l'inchiesta al più presto».

Polizia, «Escopost» e dirigenti della Direzione delle Poste stanno indagando per ricostruire esattamente il percorso che i tre preziosissimi sacchi hanno compiuto dall'atto della consegna sul treno, a Sanremo, all'arrivo all'Ufficio Valori di via Marsala. Si tratta di una indagine abbastanza semplice. Quando i pacchi valori, infatti, arrivano a destinazione delle firme di riscontro devono essere apposte dal personale viaggiante e da quello degli uffici postali che ricevono o consegna i valori. Queste prime fasi di indagini hanno stabilito che i tre sacchi con le banconote sono arrivati sicuramente a Roma. Il loro cammino, però, si è arrestato misteriosamente all'Ufficio Valori: da questi locali sono spariti i milioni e i documenti di accompagno. La denuncia contemporanea del destinatario e del mittente — Banca d'Italia e Credito Italiano — ha messo in moto la polizia e le indagini sono condotte con un ritmo febbrile.

Erano circa le 20 di ieri quando una «pantera» della polizia si è arrestata di fronte all'ingresso dell'Ufficio Valori. Gli impiegati che vi lavorano sono cinque, agli ordini di un capo-ufficio. Gli agenti hanno spalancato la porta ed hanno intimato il «Fermi tutti!».

Di fronte agli impiegati allibiti ha avuto inizio una accurata perquisizione di tutto lo stabile. Nulla da fare: dei preziosi tre sacchi



La freccia indica l'Ufficio Valori delle Poste di Roma, situato in via Marsala, nello stesso stabile della stazione Termini.

nessuna traccia. Sono iniziate allora le ricerche dei documenti relativi alla spedizione del piccolo tesoro. Niente da fare anche in questo caso: i documenti più importanti erano spariti. Gli unici trovati, riguardano i bollettini ufficiali di spedizione, le liste «specifiche» di accompagno e quelle di riscontro per la fase di arrivo al destinatario. Mancano, invece, quelli riguardanti l'Ufficio Valori dove i sacchi sono stati però depositati.

Gli impiegati sono stati invitati a seguire gli agenti e sono stati lungamente interrogati, a turno. In seguito però sono stati tutti rilasciati, il che fa pensare che, almeno per ora, nessun elemento è emerso a loro carico.

Qualcuno si meraviglierà per il fatto che i pacchi, pur contenendo una così notevole somma di danaro, fossero stati assicurati solo per 100 mila lire ognuno.

Alle Poste, però, hanno fatto sapere che si tratta di una operazione normale. E' stato inoltre precisato che lo stesso regolamento, in 100 mila lire fissa, un massimo di assicurazione, qualunque sia il valore contenuto nel plico spedito. Nel caso delle stesse banche non si fanno eccezioni, esse stesse, infatti, pensano a controassicurare i pacchi spediti con somme in valuta o denaro. In casi speciali, inoltre, la banche chiedono servizi di scorta che consistono nell'affidamento dei valori ad uno o più agenti ferroviari per tutta la durata del viaggio. I tre sacchi con i 45 milioni di lire destinati al Credito Italiano però, erano stati avviati con un normale spedizione come se si fosse trattato della stipendio e, un mutuo.

Capita spesso, del resto, che quando le città non superano i cento milioni, le banche non denunciano l'effettivo valore contenuto nei sacchi. L'accorgimento ha quasi sempre lo scopo di non sollecitare l'attenzione di eventuali malintenzionati. Assicurare ogni plico per la reale cifra che contiene, sarebbe come indicare con un dito puntato all'eventuale ladro il denaro da rubare. Bisogna dire che se lo stratagemma è stato usato anche in questa circostanza, non ha dato risultati troppo brillanti.

La spedizione dell'ingente somma è avvenuto probabilmente nei giorni 17 e 18 agosto scorsi. I pacchi, carico attesi a Roma-Termini, tra le 20 e il 21 al massimo. Poiché le assicurate tanto importanti debbono viaggiare soltanto su treni direttissimi, quattro giorni, erano più che sufficienti perché i sacchi arrivassero regolarmente a destinazione. Per quanto il giorno dopo l'arrivo siano stati mantenuti gelosamente segreti dagli investigatori, crediamo di sapere che l'assicurata è arrivata all'Ufficio Valori di Termini la sera fra le 20 e le 21. La mattina di lunedì doveva essere consegnata al personale del Credito Italiano. Così non è avvenuto: scomparsa misteriosamente e nessuno a reclamarli nei giorni di assenza da Roma dove è finita, con gli stessi documenti, la spedizione?

Madre e figlia travolte da un'utilitaria

Quattro morti e ferite gravi sono il triste bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri sera sulla via Aurelia, a Pisa. Le vittime sono la signora Maria Pavan di 44 anni, la figlia Giuliana di 20, che aveva ricevuto la patente soltanto da pochi giorni, e due coniugi inglesi, Edward e Dorothy Lamb, che si trovavano in vacanza a Viareggio. La macchina, guidata dalla signora Pavan, si trovava in sorpasso quando, giunta all'altezza di un camion, ha urtato violentemente contro un'altra vettura che sopraggiungeva in senso opposto. Nell'urto la signora Pavan è morta sul colpo, mentre la figlia è deceduta dopo il ricovero all'ospedale. I coniugi Lamb sono morti a poche ore di distanza l'uno dall'altra.

Presso Venezia, sono rimasti feriti in un incidente stradale Aldo Conselve, di 29 anni, Silvano Zago, in motocicletta con il fratello Paolo nell'abbordare una curva ad alta velocità ha perduto il controllo della macchina, è piombato su una vettura proveniente in senso opposto, guidata da Antonio Montagner che aveva a bordo la moglie Francesca Parisi. Lo Zago è deceduto, mentre il fratello e i due occupanti la macchina sono rimasti feriti.

In un altro incidente verificatosi nel comune di Zenson di Piave ha perso la vita il 43enne Tullio Serafin, travolto e ucciso da un autocarro mentre, in sorpasso ad un trattore, a bordo di un ciclomotore stava dirigendosi verso la propria abitazione.

Un giovane è morto e un altro è rimasto gravemente ferito sulla circonvallazione Gianicolense-Cassino-Magliana. I deceduto è Giuseppe Gianfranco Carlesso, in bicicletta, e scontratosi con una motoretta, perdendo la vita. Il 21enne Michele Soldo di Matera, che guidava la motoretta è rimasto gravemente ferito.

Cinque feriti si sono avuti in uno scontro frontale tra due auto, avvenuto sulla via Cervese, a pochi chilometri da Forlì.

Infine due feriti sono il bilancio di un incidente nel quale sono stati coinvolti tre autotreni. Verificatosi la scorsa notte sulla Genova-Serravalle.

Quattro turisti inglesi feriti in un sorpasso presso Verbania

VERBANIA, 24 — Quattro turisti inglesi sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto sul rettilineo che conduce a Gravellona Toce. Una vettura guidata dal dott. R. A. Setchell, di Crawley (Sussex), stava effettuando il sorpasso di un'altra vettura quando, dalla direzione opposta, è sopraggiunto un autotreno. Il dottor Setchell è riuscito ad evitare lo scontro frontale con una brusca sterzata, ma ha perso poi il controllo del volante e l'auto è andata a schiantarsi contro un albero.

In difficoltà gli esploratori dell'«Abisso Consolini»

Cinque componenti della spedizione speleologica che dovrà esplorare i primi 90 metri della cavità, hanno dovuto rinviare d'un giorno l'impresa, per la rottura d'una bronzina del motore che aziona il verricello che doveva permettere loro di calarsi nell'abisso. Nella foto il capo della spedizione professor Pasquini, controlla il verricello

Le «cosche» vogliono avere il controllo di ogni nuova iniziativa

Dati alle fiamme dalla mafia a Carini i capannoni in costruzione della Ford

L'questo il terzo atto intimidatorio mafioso, in una sola settimana, in provincia di Palermo - Polizia e carabinieri dimostrano di essere impotenti a raggiungere i colpevoli - Domenica in un convegno a Partinico verranno denunciate le criminose manovre

PALERMO, 24 — Ancora una volta la mafia ha colpito. I capannoni in costruzione a Carini per conto della Ford, che si apprestava ad impiantare nei pressi di Palermo uno stabilimento per la costruzione di accessori, sono stati dati alle fiamme. L'incendio, scoppiato verso l'una, è stato fatalmente domato dai vigili del fuoco giunti in forze da Palermo.

Il fuoco è stato appiccato ad una catasta di legname, che fa parte del materiale approntato da una impresa che ha in appalto i lavori per la costruzione dei primi elementi dello stabilimento della nota marca d'automobili. Visto vano ogni sforzo per sottrarre sul nascere l'incendio, i guardiani dell'impresa avvertirano i carabinieri di Carini i quali, a loro volta, chiedevano lo intervento dei vigili. I danni si aggirano sul milione: oltre 50 metri cubi di legname sono andati completamente distrutti. E' la seconda volta che la mafia (e che si tratta di intervento chiaramente intimidatorio non c'è dubbio) colpisce sul nascere impianti industriali progettati nel Palermitano. Meno di un anno fa analogo attentato criminoso fu effettuato, nella borgata di Partanna Mondello, contro i capannoni della Bianchi — la neta casa di cicli e motocicli — che si apprestava ad installare in quella località una catena di montaggio. La intimidazione non fu estranea, poco dopo, alla improvvisa decisione della Bianchi di rinunziare al progetto e di trasferire nella Sicilia orientale i suoi programmi industriali.

E perché degli attentati mafiosi è facilmente intuibile: le «cosche» mafiose palermitane sono tormentate interessate a che ogni nuova iniziativa non sfugga al loro controllo, che fino a ieri veniva quasi esclusivamente esercitato nel settore agricolo. Le cricche mafiose, estromesse per buona parte della fascia costiera dal controllo sulla terra (tranne che per alcuni, come vedremo), tentato di accaparrarsi gli appalti più lucrosi, o quanto meno di estorcere alle imprese che già se li sono assicurati, i subappalti (trasporti, acqua, eccetera).

In sostanza, le grandi imprese che hanno ottenuto grossi appalti (e in genere si tratta di ditte romane, per la massima parte collegate al capitale finanziario del Vaticano), dopo avere lautamente «oliato» gli insaziabili maneggioni del sottobosco governativo romano e sovvenzionato le casse della DC, giunte in Sicilia per costruire dighe, fabbriche, eccetera, dovrebbero sottostare al pagamento di un altro pedaggio, quello imposto dalla mafia, anch'essa localmente collegata ad esponenti e deputati democristiani. E quando non lo fanno, gli attentati della mafia si susseguono a scadenze fisse, mentre la polizia e i carabinieri dimostrano di essere impotenti a raggiungere e responsabili degli atti criminosi.

In una settimana, soltanto nella provincia di Palermo, di intimidazioni mafiose oltre a quelle contro la Ford, se ne sono registrate altre due, di eccezionale gravità.

Ieri notte, a Martinco, per la seconda volta in tre mesi, una bomba ad orologeria è stata fatta scoppiare davanti alla porta dell'abitazione di un capo cantiere della COSTAC, l'impresa che da anni procede a latere nella costruzione della diga sullo Scanzano (tre mesi fa a Marineo) che dovrebbe risanare l'acqua agli ammassi di una vasta zona e potenziare l'acquedotto di Palermo. Fortunatamente non si lamenta alcuna vittima (l'anno scorso, tuttavia un altro sorvegliante della COSTAC fu ucciso a colpi di lupara).

Qualche giorno fa, poi, il segretario popolare di Partinico, tra cui il segretario provinciale dell'Alleanza Coltivatori, compagno Fedele, sono stati raggiunti da lettere minatorie della mafia, mentre a uno di essi, il democristiano socialista Fiorino, è stata incendiata una casa di campagna e sono stati tagliati trecento alberi.

A Partinico, le forze di sinistra conducono da parecchio anno una coerente azione per ottenere — come per la diga sullo Scanzano — la costruzione dell'invaso sul fiume Jato, che assicurerebbe l'irrigazione di migliaia di ettari di terra Ebbene, la mafia, servendosi anche di «cani non parlamentari» (recentemente l'on. Lo Giudice ha denunciato alla Camera l'esistenza di una «centrale del latte» che, quando in seguito alla costruzione della diga sullo Jato (e lo stesso ha tentato di fare, con quella sullo Scanzano) che ne farà diminuire il numero degli allevamenti, vorrebbe imporre ai piccoli allevatori il suo prezzo), tutte le remore sono state finalmente superate. La mafia ha tentato di impossessarsi di appalti e subappalti, per mantenere il controllo sulla mano d'opera e sui traffici collegati alla importante opera pubblica. Ad un convegno indetto per domenica a Partinico, nel corso del quale saranno denunciate le criminose manovre della mafia, parteciperà il presidente del Consiglio autonomista dimissionario, compagno Corallo.

G. FRASCA POLARA

Dopo un litigio madre e figlio tentano il suicidio

GENOVA, 24 — Nella stessa casa della quale fu vittima Sua Madre sono ricoverati madre e figlio entrambi l'anno tentato, ieri sera, il suicidio. I protagonisti del singolare episodio sono la signora Stella Martinez e il figlio ventidreenne Renato Martinoni. La donna e stata trovata con le vene dei polsi tese e intossicata da barbiturici, su una panchina a piazza Acquaverde. I giovane è stato raccolto poco più tardi, privo di sensi, e portato in vita Casata Centurione.

La signora Martinez, affetta da una grave forma di depressione nervosa, soffriva da tempo per il comportamento del figlio, altezzoso, arrogante, pieno di capricci e di esigenze non sostenute da un lavoro. Il momento il giovane aveva chiesto con insistenza che la madre la quale disperata di poter fare fronte alle pretese del figlio, gli comperasse la motocicletta. Un rifiuto ha dato origine ad una violenta discussione sul questo argomento al termine della quale la donna, per la madre patrone, ha ingoiato una forte dose di sonnifero.

L'irruzione degli agenti nel bar del supplizio

Catena di crimini in luce in America dopo la scoperta degli «impiccatori»

I più grossi nomi della malavita italo-americana implicati nella feroce serie di rappresaglie - Le gang di strozzini in lotta per la divisione della città

NEW YORK, 24 — Una fitta e intricata trama di delitti, vendette e «guerre» fra bande rivali per il possesso e il controllo dei «territori» di New York ai fini del lucroso e illecito attività sarebbe l'antefatto della tentata impiccagione di Laurence Gallo, sconfigurata domenica notte dalla improvvisa irruzione, in un night club di Brooklyn dell'ispettore di polizia Alfred Panarella e dei suoi agenti, i quali sono entrati nel bar quando già Lawrence Gallo aveva la corda al collo.

Panarella, conosciuto negli ambienti della polizia di New York come un personaggio alla Petrosino per aver dichiarato guerra senza quartiere ai gangsters italo-americani, «che sono pochi — come egli dice, «ma fanno parlare troppo di sé», ha spinto a fondo nelle ultime ore le indagini, che hanno portato alla ribalta una mezza dozzina di figure: Tony Abbatemarco, detto «The Trigger» (il grilletto), presunto «sicario» della tentata esecuzione Frank Abbatemarco detto «Shots» (pistolettate), Iolan Robilotto «The Mortician» (il beccamorto), Sal Scibetta e Alphonse Cirillo — coinvolti nella drammatica fuga a bordo di una «Cadillac» — e Ah Nong, il cuoco del night club sospettato d'aver messo a disposizione dei banditi la sala separata dove stava per svolgersi la macabra cerimonia.

Il nome è solo punto fermo dell'azione dell'ispettore Panarella e rappresentato dall'arresto di Tony Abbatemarco. «The Trigger» Fu subito riconosciuto in Tony, condotto assieme ad altri sospetti al suo capezzale l'uomo che nel night club «Sahara Lounge» in Ocean Avenue, tentava in mano la corda già avvolta intorno al collo del maggiore dei «Gallo Brothers» Tony Abbatemarco — ha detto l'agente — sparò molte pallottole che mi ha mandato all'ospedale e altri colpi andati a vuoto. Sottratto alla protezione dell'omerta, Tony è stato quindi arrestato. Anche John F. Scimone, rintracciato domenica dalla polizia, è sospettato di aver sparato contro gli agenti. In un primo tempo si era invece creduto che anch'egli, assieme a Lawrence Gallo, fosse prigioniero dei gangsters.

La polizia sospetta ora che la banda dei «loan sharks», dedita ad attività di strozzinaggio sommerse clandestine, e ricchi guadagni derivati dalla polverizzazione fittizia, secondo decreto del manzoniano Gallo e la polizia della banda «che si era montata la testa» ed aveva commesso vari sgarri nella ripartizione dei profitti, aveva sfruttato il rancore di Tony verso Lawrence per uccidere come boia Tony mentre sospettava Lawrence Gallo di essere l'autore dell'assassinio di suo padre, Frankie «Shots» caduto sotto i colpi di due sconosciuti lo scorso anno, mentre usciva da un bar di Brooklyn.

Tony Abbatemarco avrebbe avvicinato Lawrence Gallo fingendo di volersi riappacificare con lui e conducendolo con questo pretesto nel ritrovo notturno, dove il cuoco Ah Nong, sempre secondo i sospetti del tenente Panarella, aveva già predisposto il locale destinato alla esecuzione. In realtà, nella opinione della polizia, Frank «Pistolettate» sarebbe stato ucciso non dal Gallo bensì dagli uomini di John «The Mortician» Robilotto, detto anche Johnny Roberts. La banda del «Mortician» avrebbe decretato la fine di Frank in seguito alle ripetute «invasioni» della sua banda. Anche Robilotto, qualche mese più tardi, è stato ucciso. Tony Abbatemarco, ignaro di questa seconda versione dei fatti, avrebbe agito come un automa nelle mani dei nemici di Lawrence. Altre persone fermate e interrogate sono Alphonse Cirillo e Salvatore Peputone, detto «Sonny» (il figlioletto), sospettati di essere rispettivamente il proprietario e l'autista della «Cadillac» con cui i banditi si dileguarono e Lilla Luftschein fidanzata del Peputone.

L'ispettore Panarella ha in mano i vari fili dell'intricata matassa ma non sa quale tirare. Inutilmente i poliziotti esortano Gallo a parlare: «Ti abbiamo salvato la vita», gli dicono, «ora tu devi aiutarci». Ma da lui ottenuto di uccidere «Vi devo la vita», risponde Gallo, «ma non il traditore».

Un drammatico incendio in Sardegna

Decine di ordigni esplodono in un sughereto in fiamme

SASSARI, 24 — Un vasto incendio è divampato nella zona di Monte Limbara, dopo che numerosi ordigni esplosivi hanno provocato il rogo. Ad appiccare le fiamme sono stati, probabilmente, dei pastori che avevano in questo modo voluto vendicarsi per la distruzione di alcune arnie e delle bombe da mortaio erano state abbandonate da ignoti nelle località Lu Mossu e Sa Bonifica.

Le fiamme, alimentate dalle sterpaglie secche e dalle piante di sughero, hanno distrutto circa 50 ettari di bosco. Sul posto sono accorsi numerosi reparti del 7° Reggimento fanteria «Granatieri di Sardegna» e del 151° Battaglione «Sassari» che hanno cercato di arginare l'incendio. Sono stati anche impiegati alcuni aerei che hanno effettuato lanci di sostanze chimiche per spegnere le fiamme.

Caccia sul Gargano ai ladri di bestiame

FOGGIA, 24 — Una vasta operazione «anti-abigeato» è in corso in tutta la zona garganica. Il piano è stato elaborato dal comando dei carabinieri per prevenire e reprimere il furto di bestiame che negli ultimi tempi aveva assunto proporzioni allarmanti. I reparti impegnati nell'azione sono dotati di un elicottero messo a disposizione dal Ministero degli interni. Ufficiali e sottufficiali osservatori dell'arma dei carabinieri segnalano via radio, a cinque stazioni a terra, lo spostamento di mandrie sospette. Scatta così un dispositivo d'allarme e di immediato pattugliamento per la zona segnalata via aerea, battuta anche a cavallo di carabinieri inoltre è stato deciso di dotare i pastori di una particolare «carta» di riconoscimento sulla quale sono riportati il numero dei capi di bestiame custoditi e altre indicazioni.

Arrestato a Varese un pirata della strada

VARESE, 24 — Il Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanni De Ambrogi, che domenica scorsa nel pressi di Cocquio Trevisago, aveva travolto ed ucciso la 23enne Filomena Marchionne fuggendo subito dopo, è stato arrestato in seguito ad un interrogatorio svoltosi presso il tribunale di Varese.

Nella giornata di ieri

Cinque operai vittime di sciagure sul lavoro

Gli incidenti si sono verificati a Trapani, Napoli, Torino e Muggia

Cinque operai ieri hanno perso la vita in tragiche sciagure sul lavoro.

A Trapani, il 38enne Carlo Saia di Alba e residente in Marsala, è rimasto folgorato da una scarica di energia elettrica ad alta tensione. Il Saia era addetto al coordinamento tecnico di uno stabilimento vinicolo e, al momento dell'infortunio, stava eseguendo la prova generale di avviamento di una centrifuga. Per un improvviso contatto con la linea elettrica di alimentazione è rimasto attaccato ai volantini di comando della macchina.

In un cantiere edile di Napoli, via S. Giacomo dei Capri, all'Arenella, ha trovato la morte l'operaio Giuseppe Gaudino di 40 anni. Mentre era intento al proprio lavoro su di una impalcatura, al secondo piano di un edificio in costruzione, è precipitato nel vuoto dall'altezza di otto metri.

A Torino ha trovato la morte un manovale delle ferrovie, il 35enne Giovanni Guttuso Mentre con un collega stava controllando gli scambi nei pressi del passaggio a livello, all'altezza delle Fonderie Ciavetto, lungo la linea Torino-Milano, è sopraggiunto un treno proveniente da Chivasso. I due si sono spostati allora su un binario vicino, ma in quel momento transitava una automotrice diretta ad Aosta. Mentre il compagno con un balzo riusciva a porsi in salvo, il Guttuso è stato travolto dalla motrice. Lo sventurato si era trasferito con la moglie e sei figlioletti da Reggio Calabria a Settimo, dove aveva trovato lavoro come manovale delle ferrovie, appena pochi giorni prima di Ferragosto.

A Muggia (Trieste) due operai che lavoravano alla costruzione di una nuova casa, sono rimasti fulminati dalla corrente.

Il due sono Antonio Cassetta di Giovan. Schio, di 61 anni, e l'operaio Nicola Arena, di 61 anni, stavano lavorando alla costruzione di una casetta di proprietà del figlio dello Schiavina, in via XXV Aprile, a Muggia. La Scavina, a quanto sembra, aveva tagliato i fili, affidati all'impresa Perbellini, dava il suo assenso a una mano a se operai impegnati nella costruzione.

Anche oggi stava avvitando l'Abram, a cercare e scoprire una cartella di ferro ad pendati per trasportare — tecnicamente un verricello elettrico — il materiale al secondo piano della casa in costruzione. Improvvisamente, probabilmente perché i fili erano bagnati dall'acqua che serve ad impastare il calcestruzzo, è sopraggiunta una scintilla ed i due sono rimasti incollati sulla cartella di ferro.

Attesa la decisione per la Roma-Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'Ave ha ribadito il punto di vista della presidenza del Consiglio, che si risolve in una limitazione della attività del ciclismo dilettantistico. Ieri, Delle Fave ha infatti affermato che concederà il permesso alla Roma-Milano voleva dire creare dei precedenti anche per altre importanti gare a tappe. Gli organizzatori hanno fatto presente quanto questa prova di prestigio rappresenti al mondo sportivo italiano, il quale si viene a trovare in posizione subordinata rispetto alle altre corse consimili come il «Tour dell'avvenire».

Per quanto riguarda il pubblico, è stato fatto presente che la Roma-Milano si svolge su strade di scorrimento, dunque importanti e solitamente poco frequentate da grandi correnti di traffico, anche le partenze delle corse sono state combinate in maniera di non arrecare disagio a possibili deflussi di traffico lo svolgimento della gara stessa. Lo svolgimento della Roma-Milano avviene in condizioni tecniche tali da rendere minimo il pericolo di incidenti. Le giurie di organizzatori hanno soltanto il potere di dare un parere, che viene poi esaminato dalla presidenza del Consiglio, la quale decide in piena autonomia.

Il sottosegretario Delle Fave alla conclusione del colloquio ha rilasciato alcune dichiarazioni. In seguito ha precisato la sua posizione al presidente del Consiglio, on. Fanfani. Pertanto si trovano in attesa di conoscere una possibile soluzione del problema nella giornata di oggi.

«E' augurabile che l'abbocamento produca gli effetti sperati, da tutti gli sportivi, dei quali condivido appieno le preoccupazioni e le rimostranze da tutte le parti d'Italia. L'ultima in ordine di tempo è quella giuntaci da un gruppo di campioni del nostro ciclismo professionistico, Gastone Nencini.

«Sono amareggiato — ha detto il nostro campione — per la piega di posizione della presidenza del Consiglio che ha negato la effettuazione della corsa per dilettanti, Roma-Milano, organizzata dal giornale *l'Unità*. Avevo aderito con entusiasmo a far parte del Comitato d'onore perché ritenevo — per diretta esperienza — che una corsa a tappe rappresentasse il miglior banco di prova per le future speranze del ciclismo italiano ed internazionale. E proprio dalle corse a tappe che si possono trarre le migliori esperienze per poter competere con le agguerrite rappresentative straniere. Inoltre, I dovere della Roma-Milano non solo colpisce gli atleti che avrebbero partecipato, ma tutti coloro che in un modo o nell'altro si sono impegnati in questa importantissima manifestazione dilettantistica. E' puerile da parte della presidenza del Consiglio sostenere che la Roma-Milano avrebbe richiesto un lavoro intenso di agenti per il servizio d'ordine, qualsiasi manifestazione sportiva, per professionisti o dilettanti, che si svolga in Italia, richiede l'impiego di forze di polizia adeguate. Non esistono, mercoledì, motivi seri e plausibili giustificazione del divieto, e le per questo che esprimo il mio più vivo disappunto. Spero che la presidenza del Consiglio riveda la sua decisione e conceda il permesso a questa manifestazione che è la rivincita del «Tour de l'Avenir» e delle Olimpiadi».

Altre manifestazioni di solidarietà sono pervenute la altre parti. Vogliamo citare quella del signor Dino Maestrini, direttore tecnico del G.S. Peccini di Perugia, che ha rilasciato al nostro corrispondente del capoluogo umbro la seguente dichiarazione: «Sono rimasto profondamente sorpreso per la mancata concessione dell'autorizzazione della Roma-Milano che tanto prestigio avrebbe arrecato al nostro ciclismo dilettantistico, data anche la scelta selezione internazionale. E' augurabile che la generale prova di solidarietà, con la organizzazione, faccia breccia presso le autorità competenti affinché recedano da questa infelice posizione».

Ci auguriamo che queste siano le ultime rimostranze che pubblichiamo: ciò starebbe a significare che tutto torna normale e che la corsa si farà.